

Il Presidente e i giudizi sull'Italia

WALTER VELTRONI

OGGI BILL CLINTON è in Italia. Non per caso la memoria collettiva e i titoli dei giornali, sono tornati trent'anni indietro, a quei giorni del 1963 in cui John Kennedy fece la sua visita italiana. Non si è richiamato né Nixon né Johnson né Carter né Bush. Perché Clinton, nell'immaginario collettivo, evoca il ricordo del presidente giovane che, nel tempo di Kruscev e di Giovanni XXIII, evitò la guerra e cambiò l'America. Quel viaggio in Europa, agli inizi degli anni Sessanta, segnò un passaggio importante delle relazioni tra Usa e Italia. Al termine di quello che Arthur Schlesinger, il biografo dei mille giorni, ha chiamato il «braccio di ferro» tra la presidenza e il Dipartimento di Stato, Kennedy a Roma dimostrò il sostegno dell'amministrazione americana al nascente centro-sinistra. Al termine di quel viaggio europeo, nel quale fianco a fianco a Willy Brandt pronunciò a Berlino il famoso discorso «Ich Bin Ein Berliner», disse: «È sempre più chiaro che i nostri alleati dell'Europa occidentale sono impegnati sulla via della democrazia progressista, per la giustizia sociale e per le riforme economiche in stretta associazione con i liberi processi del dibattito e del consenso». Kennedy vedeva l'Europa muoversi in una direzione di marcia assai vicina alle sue idee, alla sua cultura, al suo sforzo di costruzione di una «nuova frontiera».

Bill Clinton arriva in Italia in un contesto obiettivamente diverso. Ha vinto le elezioni la destra, fautrice di politiche economiche e sociali, di un tardo reaganismo che è molto lontano dalle ragioni più profonde della politica clintoniana, quelle che fanno scattare il richiamo kennedyano alla difesa degli strati più poveri, le strategie di equità e di inclusione, l'attenzione verso le pari opportunità e i diritti. Ma il popolo italiano ha scelto questo governo, legittimamente, con libere elezioni. E dunque il presidente degli Stati Uniti d'America non può che riconoscere questo dato di fatto e attendere, come ha detto, la prova dei fatti. C'è da notare che l'esplicitazione di questo secondo atteggiamento è già un dato politico, forse persino un segnale di incertezza, comunque di attesa. Non credo che altre volte sia stata formulata una dichiarazione del genere. Clinton si è fermato qui. Al riconoscimento di un governo in carica, all'attesa per la sua politica. Ha sbagliato? Non credo. Come non credo abbia sbagliato parlando del Pci che incontrò in Italia negli anni Settanta a demolire luoghi comuni e emergenti fanatismi ideologici. Quella frase andrebbe messa a confronto con certi toni italiani anche perché in essa è contenuto un giudizio di merito, non solo di metodo. Clinton è in Italia per celebrare un momento decisivo dello sforzo militare e politico americano nella Seconda guerra mondiale e per la liberazione dell'Italia e dell'Europa dal nazismo. La scelta politica degli Usa prima ancora che di questa o di quella amministrazione, è stata fondata nella lotta al nazismo. Valori che stanno dentro l'identità degli americani, in particolare dei democratici di quel paese. Come testimonia la recente intervista di Mario Cuomo nella quale si dice: «Se vedessimo gruppi estremisti sospingere una nazione così importante per noi, come l'Italia verso forme di governo diverse da quelle che noi riteniamo magari arrogamente, nell'evasione da una clinica argentina con la barba lunga e il solito sorriso feroce. Dopo alcune formalità è stato condotto nel carcere di Rebibbia dove è stato posto in isolamento. Nelle prossime ore dovrebbe essere trasferito a Milano. Per i giudici che indagano sulle stragi dei primi anni Settanta, Guido è un uomo-chiave. Tra il 70 e il 75 ha infatti fatto parte di una struttura armata clandestina costituita da civili e militari».

SEGUE A PAGINA 2



Il presidente Clinton con la moglie Hillary

Joe Marquette/Ap

Bill Clinton a Roma

«Salvaguardate democrazia e libertà»

ROMA. Inizierà stamane alle 11 al Quirinale la visita ufficiale in Italia del presidente degli Stati Uniti Bill Clinton sbarcato ieri notte a Ciampino. In mattinata incontrerà papa Giovanni Paolo II poi, un ricevimento ufficiale e nel pomeriggio a Palazzo Chigi l'atteso faccia-faccia con Silvio Berlusconi. Clinton ribadisce in un'intervista alla radio francese che «non si possono fare illazioni su quello che gli italiani fan-

ranno». Ma «noi dobbiamo assicurare il mantenimento dei valori fondamentali della democrazia, la libertà, la tolleranza, l'apertura agli altri e dobbiamo dare ai dirigenti la possibilità di provarsi, giudicandoli dalle azioni e non dalle affiliazioni politiche». «Gaffe» della presidenza del Consiglio chiesta ai giornalisti di far conoscere in anticipo le domande che intendono rivolgere a Clinton.

GINZBERG RICCI-SARGENTINI ROSCANI SACCHI
ALLE PAGINE 3 e 4

PRESIDENZE. La maggioranza vince solo tre volte Rottura con la Lega. Fini: un diluvio

Battaglia al Senato Schiaffo a Berlusconi All'opposizione 5 commissioni

ROMA. Una Caporetto per la maggioranza è finito così il primo round delle votazioni per le presidenze delle commissioni al Senato. Cinque a tre per le opposizioni e cinque pareggi. Nuovo appuntamento oggi per queste ultime e ana di nuove sconfitte per le destre. I candidati progressisti sono in buona posizione di partenza.

Ma chi ha perso davvero è Silvio Berlusconi: alla commissione Lavori pubblici e Telecomunicazioni è stato eletto (con i voti dei progressisti e dei centristi) il leghista Rinaldo Bosco contrapposto all'italoforzuto pan-nelliano Sergio Stanzani. Ghedini, Msi e Forza Italia hanno gradito al tramonto e dalle file missine si sono invocate nuove elezioni. Più cauto il ministro per i Rapporti con il Parlamento Giuliano Ferrara: «È stata una battaglia navale e dalle opposizioni sono partiti siluri. Comunque, offriamo collaborazione a tutti i presidenti eletti». Soddisfazione evidente per il presidente del gruppo progressista federativo Cesare Salvi e per il capogruppo dei popolari Nicola Mancino («Quando si sale sul ring volano cazzotti»).

Tenta di sdrammatizzare Gianfranco Fini: «Pensavo piovesse, invece ha diluviato» respingendo le invocazioni per elezioni anticipate e scioglimento del Senato. Ma forse sarà diluvio ancora: in ogni caso pioverà le opposizioni sono in pole position anche nelle cinque commissioni per le cui presidenze ci sarà oggi il terzo scrutinio e se necessario la votazione di ballottaggio. Fra gli eletti di ieri pomeriggio Carlo Smuraglia, senatore milanese e progressista grande esperto di diritto del lavoro. Tre presidenze sono andate ai popolari: due commissioni Finanze e Agricoltura non erano nei programmi delle opposizioni, ma decisivo è stato il voto dei senatori altoatesini.

Dalla corsa si sono ritirati Giovanni Spadolini (commissione Esteri) e Roland Riz della Svp. Riz agli Affari costituzionali ha preso meno voti di quanti ne attendeva fra popolari e destre e il progressista Aldo Corasaniti ha ottenuto un voto in più dei previsti. Restano in corsa Giangiacomo Migone per gli Affari esteri e Aldo Corasaniti per gli Affari costituzionali. Finora non è stato eletto neppure un missino. Ce l'hanno fatta soltanto due di Forza Italia e il leghista Bosco (ma contro la maggioranza).

ROSANNA LAMPUGHIANI GIUSEPPE F. MENNELLA
A PAGINA 5

Sconfitta l'arroganza

ENZO ROGGI

LA PRIMA giornata di votazioni per le presidenze delle Commissioni in Senato costituisce un brusco richiamo alla realtà per una maggioranza che è sembrata finora inebriata dai propri successi. E la realtà è che in Senato la coalizione berlusconiana è in minoranza ed è pervasa da non secondari dissensi interni mentre le varie componenti dell'opposizione hanno trovato una solida convergenza il cui significato politico va oltre la giornata. Vedremo domani il bilancio totale: allorché saranno attribuite presidenze di alto impatto politico-istituzionale come gli Esteri, la Difesa, gli Affari costituzionali ma già il bilancio provvisorio è significativo: cinque presidenze sono andate alle opposizioni, cinque hanno segnato la parità tra i

SEGUE A PAGINA 2

Raddoppiate le richieste alla previdenza nei primi quattro mesi

In fuga verso il pensionamento 30mila impiegati fanno domanda

ROMA. Nel pubblico impiego è cominciata la «grande fuga» verso la pensione. Dopo le penalizzazioni alle «baby-pensioni» varate da Ciampi, nel timore delle nuove stangate allo studio del governo Berlusconi all'Inpdap (Inps del personale delle pubbliche amministrazioni statali escluse) sono piovute solo tra gennaio e aprile ben 29.260 domande di pensionamento in gran parte dagli enti locali. Il doppio rispetto alle previsioni. Lo stesso fenomeno minaccia di ripetersi per i dipendenti di ministeri, scuole, esercito e giustizia che dal punto di vista previdenziale fanno capo al Tesoro. Finora la situazione è sotto controllo, ma a dicembre

Un libro-documento
Quando i giudici erano spinti

NINNI ANDRIOLO
A PAGINA 10

Bandiere blu sul mare
Queste le spiagge più pulite in Europa

PIETRO STRAMBA BADIALE
A PAGINA 14

(quando scatterà l'aumento della buonsuscita) ci si attende un boom.

Intanto il ministro della Sanità Raffaele Costa in un'intervista a *L'Unità* annuncia agli italiani che per un po' non ci saranno rivoluzioni nella sanità pubblica. «La riforma Garavaglia ha funzionato la spesa farmaceutica è sotto controllo non possiamo cambiare le regole ogni anno». Saranno rimborsate le 85.000 lire della «massa sul medico» non si farà la privatizzazione totale all'americana proposta da Silvio Berlusconi.

R. WITTENBERG R. GIOVANNINI
ALLE PAGINE 20 e 21

In Italia Guido Parlerà anche delle stragi nere?

ROMA. Ieri mattina il neofascista Gianni Guido, uno dei tre massacratori del Circeo, è tornato in manette a Roma dopo anni di latitanza trascorsi in Medio Oriente, America latina e ultimamente a Panama dove viveva spacciandosi per un commerciante libanese. Alle 6,20 scortato da uomini dei Ros dell'Arma della Digos e dell'Ucigos è sbarcato all'aeroporto di Fiumicino è apparso malconcio, claudicante per le fratture riportate

nell'evasione da una clinica argentina con la barba lunga e il solito sorriso feroce. Dopo alcune formalità è stato condotto nel carcere di Rebibbia dove è stato posto in isolamento. Nelle prossime ore dovrebbe essere trasferito a Milano. Per i giudici che indagano sulle stragi dei primi anni Settanta, Guido è un uomo-chiave. Tra il 70 e il 75 ha infatti fatto parte di una struttura armata clandestina costituita da civili e militari».

FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 9

INTERVISTA

Suha Arafat Donne palestinesi vi difenderò io



U. DE GIOVANNANGELI
A PAGINA 2

INTERVISTA

Carlo Lizzani: con Berlinguer in via Nazionale



EUGENIO MANCA
A PAGINA 13



CHE TEMPO FA

Maiolo tre

RASSUNTO delle precedenti puntate. La presidente della Commissione Giustizia della Camera, signora Tiziana Maiolo, dichiara alla *Stampa* che qualcuno ha fatto parlare apposta Totò Riina per danneggiare il governo e favorire il Pds. Un petulante moralista di provincia Michele Serra legge l'inquietante frase e chiede alla signora Maiolo di spiegare pubblicamente chi sono i potentissimi farabutti in grado di usare il capo della mafia per i loro sordidi scopi politici. Ma della signora Maiolo, fino ad adesso nessuna traccia.

Terza puntata. Allo scopo di assicurare alla giustizia i burattinai di Totò Riina, il Serra rivolge un terzo accorato appello a Tiziana Maiolo: «Signora! In nome dell'Alta Carica da Lei ricoperta io La supplico per il bene della Nazione di chiarirci il senso della Sua grave affermazione. Chi sono e dove si annidano gli ispiratori di Totò? Lei li conosce? Sa dove si nascondono? Chi può essere così infame da utilizzare le minacce di un criminale a scopi politici? Si faccia viva per favore. Il numero di telefono de *L'Unità* è 699961. Prefisso 06 per chi chiama da fuori Roma».

[NICHELE SERRA]

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

STORIA DEL FASCISMO E DELLA RESISTENZA



In otto libri una grande iniziativa editoriale. Questa settimana il 4° libro

1935-1937, FACCIETTA NERA